

VIRUS, ARTE E FEDE: COME RISPONDERE AL COVID-19 (CORONAVIRUS DISEASE 2019)

Salvatore Lorusso*

Foreign Member Russian Academy of Natural Sciences

Mauro Mantovani

Magnifico Rettore Università Pontificia Salesiana di Roma, Italia

Lucio Colizzi

Computer Science Department

University of Bari "ALDO MORO", Italia

Parole chiave: pandemia, Covid-19, arte

1. Virus

Stiamo vivendo profondi cambiamenti che ci lasciano, a volte, disorientati. Papa Francesco da tempo ricorda – si pensi ad un suo discorso a Firenze il 10 novembre 2015 – che “ci troviamo non solo in un’epoca di cambiamento, ma in un “cambiamento d’epoca”: “le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo” [1].

L’espressione “cambiamento d’epoca” non è uno slogan, bensì esprime una categoria di particolare portata per indicare la profonda e irreversibile trasformazione della società attuale e del nostro vissuto, una tematica cruciale ancora da approfondire e che incrocia la stessa tenuta “evangelica” del cristianesimo nel mondo contemporaneo, assegnandogli una vera e propria diakonia storica.

Anche cinquecento anni fa, mentre fioriva il Rinascimento, il frate ferrarese Savonarola tuonava ovvero, con le sue istanze populistiche, profetizzava sciagure propugnando con rabbia un modello teocratico che fuggiva le “vanità terrene”: confortava così un’umanità disorientata. È così possibile far presente che, se prima vi erano credenti non praticanti diventati nel tempo credenti praticanti, sono poi subentrati non solo praticanti non credenti, ma anche chi non crede né pratica alcuna fede. L’antidoto laico al populismo può essere l’empatia solidale, tenendo presente, come è avvenuto con il Covid-19, da una parte chi vuole ignorare il virus lanciando messaggi basati sulla forza, dall’altra chi ha rivolto grande attenzione intervenendo sulla partecipazione attiva anti-contagio con abnegazione e sacrificio.

Il virus nemico dei contatti diretti e indiretti e, quindi, dell’uso promiscuo di uno stesso bene, ha colpito l’economia della condivisione, la sharing economy, arrestando una corsa che pareva irreversibile. Tutt’altro tipo di condizione è quella cui abbiamo bisogno oggi, perché, dopo la chiusura per la

pandemia, le persone tornano ad incontrarsi. Gli uomini comunicano perché si guardano negli occhi non per un semplice scambio di informazioni: fissare, guardare presuppone accettare di essere fissati, guardati. Nella comunicazione ci si offre uno all'altro: la propria identità è un punto di partenza, ma senza l'alterità cade nel vuoto. Senza il riconoscimento dell'alterità muore non solo l'altro, ma anche lo stesso.

L'aspetto importante però è che questo riconoscimento, per essere completo, deve aprirsi al riconoscimento della libertà dell'altro. Ancora Papa Francesco a Firenze: "Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria 'fetta' della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. 'Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo'".

2. Arte

Ci si pone la domanda: in questo periodo pandemico l'arte e, in particolare, la pittura possono a ragione rappresentare una finestra aperta sul visibile e sull'invisibile?

L'arte, nel corso dei secoli, si è fatta strumento introspettivo per esplorare l'anima e il corpo dell'uomo, ma ha anche rappresentato un mezzo per interrogare la natura, pensata come territorio affettivo, superficie sulla quale proiettare inquietudini, ansie e domande assolute, sulla soglia fra ragione e tragedia.

Vi sono momenti diversi in questo viaggio temporale e altrettanto differenti ondate, concezioni ed espressioni artistiche che raccontano gli accadimenti personali degli stessi artisti, ma che risentono anche degli eventi del tempo comunicando i significati promananti dalle stesse opere. Queste, quindi, quali mezzi di informazione, documentazione e distribuzione delle immagini, determinano reazioni e risposte le più diverse [2-5]. È pur vero, d'altra parte, che nel presente momento pandemico, drammatico e perdurante, vi è una naturale difficoltà a rappresentare in immagini quanto sta avvenendo ovvero fatti e sensazioni collegati a sofferenza, comprensione, palpitazione, commozione: ciò non è dettato da indifferenza o retinenza da parte degli artisti, ma dal bisogno di non indulgere al dolore e, tanto meno, esaltarlo.

È quanto fa presente lo storico e critico d'arte Vincenzo Trione che in un articolo [6] riporta la risultanza di una ricognizione, tratta dal social network Instagram, di alcuni fra i maggiori artisti contemporanei. Vi è da parte loro una corale risposta la cui testimonianza in questo periodo di lockdown si manifesta in silenzi, incapacità di rappresentare visivamente quanto irrefutabile e, ad un tempo, penoso avviene a seguito della diffusione e deflagrazione del virus, coinvolgendo e sconvolgendo il mondo intero.

La risposta è diversa da parte degli esponenti della street art fra i quali si fa cenno a Banksy, artista inglese considerato uno dei maggiori esponenti

della “street art”. Le sue opere sono spesso a sfondo satirico e riguardano argomenti come la cultura, la politica ed anche le emergenze sociali dell’età contemporanea: dall’imperante eccesso delle strumentazioni elettroniche alle ricadute negative del turismo di massa sui beni culturali e ambientali, dalle denunce di emarginazione e povertà agli altrettanto dominanti fenomeni di globalizzazione e omologazione. Trione fa presente che Banksy “ricorre a immagini giocose e, insieme, perturbanti e dense di richiami alla Pop Art, al graffitismo e al cartoon per affrontare tematiche di bruciante attualità”.

Anche da parte di altri artisti vi sono risposte altrettanto simili a quella di Banksy ma espresse come scelte poetiche e politiche. Ne è un esempio Jenny Holzer, artista statunitense neoconcettuale, con un video in cui vi sono messaggi come “we want to live” ben più espressivi di un manifesto poetico.

In completezza, anche se in numero limitato, vi sono, d’altra parte, artisti la cui attività si esprime in vari modi riguardo all’evento pandemico e ai suoi diretti protagonisti (medici, infermieri, operatori sanitari) con resoconti giornalistici, fotografie, video, commento di pagine che descrivono l’accadimento, evidenziando una visione di speranza con riprese di paesaggi e di spiagge che lasciano intravedere squarci di chiarezza, limpidezza, serenità fra tanto dolore, disperazione, tormento.

Ma, oltre l’ampia descrizione di Trione sulle testimonianze artistiche collegate al virus, di cui è stata riportata una breve sintesi, è altrettanto vero che, in questo periodo in cui è stata imposta a tutti la solitudine, quale fondamentale rimedio all’insidia del virus, vi è anche spazio libero e senza confini a ripensamenti e riflessioni, quindi a distacchi e, ad un tempo, a momenti intimistici o di grande impatto, motivi che si rivelano anche creativi.

Fra le varie rappresentazioni che ne derivano, si fa cenno ai murali di TVBoy, pseudonimo di Salvatore Benintende, esponente del movimento NeoPop e, in particolare, ad una delle sue opere più conosciute “L’amore ai tempi del Covid-19”, ispirata al famoso dipinto “Il bacio” di Francesco Hayez, pittore prima classico e poi romantico, in cui due innamorati si scambiano effusioni indossando una mascherina e avendo in mano l’amuchina.

Vi è però anche chi si rende partecipe del dolore e della tragedia di chi ha perso i propri cari senza nemmeno poter rivolgere loro un ultimo saluto, sottolineando la dedizione e l’eroicità del comparto sanitario che ha seguito e curato instancabilmente i contagiati.

Significative in questo senso appaiono le opere del fumettista Gianluca Costantini, i cui disegni raffigurano la profonda afflizione dei familiari dei malati ed anche file di bare e medici spossati: scene, queste, che hanno l’obiettivo di “creare un’immagine che crei memoria”.

In questo excursus di risposte all’evento pandemico e alle conseguenti ricadute implicanti non solo aspetti umani ma anche psicologici di instabilità comportamentale, incertezza e paura, vi sono anche messaggi di positività che rimandano a ispirazione, bellezza, creatività. Vi sono, al riguardo, vari progetti e designs, ma vi è anche la rivisitazione di famosi capolavori d’arte che simbolicamente danno adito ad un forte impatto e ad un coinvolgente messaggio direzionato ad “appiattire la curva dei contagi”.

È questa, per esempio, la campagna sull’emergenza coronavirus lanciata dal Ministero della Cultura e della sicurezza dell’informazione dell’Ucraina [7], relativa a diverse opere d’arte fra le quali “La Creazione di Adamo”,

raffigurata nella Cappella Sistina da Michelangelo, con le due mani che si scambiano un flacone di disinfettante, o “L’ultima cena” di Leonardo da Vinci con Gesù solo e munito di mascherina. Ciò, a nostro parere, appare discutibile e criticabile da diversi punti di vista. Tuttavia, nell’intento di far presente in maniera completa la disamina di risposte conseguenti a stati, condizioni e situazioni causate dal “virus”, così sconosciuto e invisibile e, nello stesso tempo, letale, si è ritenuto opportuno presentare asetticamente una casistica nutrita e varia, che riflette – come si è detto inizialmente – pulsioni, sensazioni, palpitazioni, spazi mentali, dolore e dramma, non con il distacco che a volte l’arte esprime, ma con il coinvolgimento e la vicinanza che sono propri dell’arte nel suo significato più completo.

Fino ad ora ci siamo focalizzati sul messaggio che l’artista veicola verso il mondo in tempo di Covid 19, ma un ragionamento va fatto anche su come il mondo si confronta con l’arte nel medesimo periodo, dove limitazioni della libertà personale e sociale diventano barriere anche fisiche con cui ci si deve confrontare.

La domanda lecita e ovviamente sempre dibattuta è: “Può il virtuale essere, in modo efficace, uno strumento utile per avvicinare al reale o addirittura sostituirsi ad esso?”

I due mondi virtuale e reale purtroppo non sono duali né complementari, specialmente se si parla di arte. Il primo si basa su un consumo veloce dell’esperienza fruizionale, dove l’interattività ed i tempi risultano anacronistici rispetto al confronto personale ed introspettivo dell’esperienza in presenza del secondo. Sta di fatto però che in questo periodo tanti investimenti si stanno facendo nella direzione dello sviluppo di tecnologie per la fruizione virtuale, spesso integrate nei social media, e che presentano funzionalità innovative soprattutto sul fronte della digitalizzazione per la fruizione multisensoriale [8]. Lo storico dell’arte Philippe Daverio, in una intervista recente ha affermato che il modus operandi per recarsi ad un museo è quello di effettuare una visita per volta per contemplare un’unica opera, per poi tornarci per passare a quella successiva. Vista da questa prospettiva è facile immaginare che le tecnologie della smaterializzazione e digitalizzazione non potranno mai sostituire le emozioni che le opere veicolano nella loro fisicità, ma sicuramente possono essere un valido supporto in un momento in cui il luogo fisico viene interdetto perché può diventare il luogo del contagio.

3. Fede

Una domanda sorge spontanea, in questo tempo in cui parliamo e auspichiamo un “ritorno alla normalità”: “La “normalità” che necessariamente ci lasciamo alle spalle – perché non sarà più tutto come prima – è davvero ciò che dobbiamo sperare, o non è essa stessa una delle cause dei problemi che stiamo vivendo?” Non è automatico anzitutto che da questo tempo faticoso si esca migliori; è però certo, in un contesto fortemente connotato da un’antropologia e un’etica individualista, che il futuro della pandemia sarà ciò che noi sapremo essere: se protesi a ricercare solo la propria individuale prosperità, e allora si produrrà un mondo ancor più disuguale ed impoverito, o capaci di tener presente il bene di tutti, attuando – credenti e non –

con umanità e senso di responsabilità, per curare, accompagnare, aiutare chi è più fragile, quelle opere di misericordia che hanno nel messaggio evangelico il loro fondamento.

Nel bivio tra “io” e “noi” che ci troviamo davanti – dato che i “tempi difficili” che abbiamo attraversato hanno messo in luce da un lato la fragilità dell’essere umano, e dall’altro quanto siamo profondamente uniti e interconnessi – c’è da riorientare le scelte, elaborare ed attuare con coraggio programmi che pongano a fondamento la sostenibilità di questo pianeta, lo sviluppo e la condivisione delle conoscenze, l’equità sociale e generazionale.

Ci siamo accorti che dobbiamo far tesoro sempre più dell’importanza del “fare rete” e del “fare squadra”, integrando le diverse capacità e competenze. Tre Rettori di Università italiane non a caso hanno sottolineato, in un’intervista dal titolo “La sfida dell’innovazione negli atenei del dopo-crisi”, che sono proprio le dinamiche di interdisciplinarietà a risultare “fondamentali per la soluzione di una questione complessa quale l’attuale pandemia. [...] Il patrimonio rappresentato dalla molteplicità di competenze multidisciplinari è cruciale nei tempi non facili che ci attendono. Serve un cambio di mentalità” [9].

Si vuole qui sostenere che l’esperienza della fede può fornire un “nuovo respiro”, aiutando a guardare avanti con realismo e con fondata speranza. È possibile, infatti, ripartire con un nuovo cammino. La pandemia, pur nella sua drammaticità, ha riproposto un problema già esistente e sempre più emergente: ‘come costruire la nuova realtà sociale in modo da garantire a tutti la possibilità di vivere pienamente la propria esistenza storica?’. Se pensare di eliminare la malattia è una vera utopia, riportare indietro le lancette della storia significa prendere atto della più grande sconfitta dell’uomo contemporaneo. Questa è la grande sfida del dopo virus” [10].

La risorsa della fede può dunque offrire una prospettiva nuova in un mondo in cui le principali progettualità sociali si sono rivelate inadeguate. In merito a questa nuova richiesta storica il cristianesimo, che non è solo un semplice messaggio religioso o sociale ma è esso stesso “realtà storica” che pone le basi per costruire la società del post-pandemia, favorisce un vero e proprio cambiamento d’epoca.

4. Fede, conoscenza e ricerca

“Fides quarens intellectum et affectum”, scriveva Anselmo d’Aosta nelle sue *Orationes*.

Proprio da un’esistenza aperta alla fede, promana l’esigenza di sviluppare la ricerca, in ogni sua forma e livello, a partire da quella scientifica, come servizio per prevenire e investire nella “costruzione”: la conoscenza ha bisogno, infatti, di una comunità aperta alla globalità e non alla semplice specializzazione. Lo si sperimenta in particolare in Università, grazie al fatto che, nonostante tutte le specializzazioni, si è inseriti in un “tutto” (*uni-versitas*) e si opera nel “tutto” dell’unica ragione con le sue varie dimensioni e nella comune responsabilità per il suo retto uso. Trovare “questo grande logos”, questa vastità della ragione è proprio “il grande compito dell’Università”. In questo senso, il “pensare cristiano”, come afferma il teologo A. Bozzolo, “se è tale, non può essere chiuso in se stesso, anzi è “radicalmente ‘re-

sponsoriale': tanto più rigoroso quanto meno pretende di imporsi al proprio 'oggetto' [11].

La fede mette così in crisi anche l'idea di istituzioni accademiche o culturali intese come cittadelle anarchiche delle specializzazioni nelle quali l'equivalenza formale di tutti i saperi ammessi si traduce in un'autoreferenzialità e in un soggettivismo insindacabili. Sappiamo tutti bene che c'è differenza tra specializzazione e frammentazione: la specializzazione, necessaria per lo sviluppo della conoscenza e lo sviluppo umano, è inevitabile per il limite stesso dell'uomo; la frammentazione, al contrario, è dannosa e i suoi effetti negativi sono evidenti e non si possono ignorare perché, offrendo una eccessiva molteplicità di dati e di conoscenze, non giunge mai ad una visione unitaria e fa perdere alla fine il significato del conoscere e del reale ed il senso stesso dell'esistere.

"Fare scienza" e "fare cultura" in una prospettiva di fede rivelano così la loro dimensione non solo "informativa" bensì "formativa" e "performativa", senza per questo svalutare le diverse forme di conoscenza ma, al contrario, sostenendo e fondando gli specifici e insostituibili apporti che da esse provengono, in un autentico contesto relazionale e cross-disciplinare.

Papa Francesco non a caso nell'importante Proemio della Costituzione apostolica "Veritatis gaudium" ha voluto suggerire, fin dal titolo scelto, la possibilità di riscoprire il rapporto con la verità nella forma in un "incontro", che è sorgente di gioia e di fraternità.

E questo a partire dall'affermazione iniziale secondo cui "la gioia della verità [...] esprime il desiderio struggente che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio. La verità, infatti, non è un'idea astratta, ma è Gesù stesso, il Verbo di Dio in cui è la Vita che è la Luce degli uomini". Egli ha rivolto a tutti – e ciò è importante nel tempo della pandemia e ancor più, speriamo presto, della post-pandemia – l'invito a progettare "poli di eccellenza interdisciplinari e iniziative finalizzate ad accompagnare l'evoluzione delle tecnologie avanzate, la qualificazione delle risorse umane e i programmi di integrazione"; a dotarsi di "centri specializzati che approfondiscano il dialogo con i diversi ambiti scientifici" e praticino "la ricerca condivisa e convergente tra specialisti di diverse discipline", per studiare "i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità, giungendo a proporre opportune e realistiche piste di risoluzione". All'interno di questi "laboratori culturali" potranno così "interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca [...] studiosi provenienti dai diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche, in modo da 'entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità'" [12].

5. Conclusioni

Si desidera concludere con uno stralcio, estratto dall'editoriale del fascicolo n. 20 del Journal "Conservation Science in Cultural Heritage", che fa riferimento a "La cultura unisce".

"La cultura unisce" può voler intendere una chiamata collettiva nel bisogno: in verità, vuole sottolineare l'iniziativa di un progetto i cui intenti e obiettivi

sono rivolti alla tutela e valorizzazione dell'immenso e prestigioso patrimonio di interesse storico-artistico ed anche architettonico-monumentale, archeologico, archivistico-librario, musicale presente nel nostro paese e non solo.

È questa una voce che sollecita l'impegno sul valore della cultura, quale strumento che consente scelte informate, ragionate e ragionevoli, ma anche costruttrici di futuro per le nuove generazioni in questo tempo di "emergenza pandemica" ma anche "emergenza educativa". Ciò pensando ovviamente all'educazione non solo in termini di insegnamento (education), ma anche come formazione (training) da acquisire nell'ambito dell'esperienza e competenza nell'attività e nella vita, in vista di una fioritura umana (human flourishing) della persona considerata come singolo e come cellula viva di una collettività.

A cinque anni dalla sua pubblicazione la "Laudato si'" continua a provocarci molto, specie alla luce di tutto quello che è successo, quando al n. 215 invita a non trascurare la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano. "Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non ci si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura" [13].

Lo affermiamo proprio in quest'anno speciale dedicato alla "Laudato si'" e subito dopo la pubblicazione dell'Enciclica "Fratelli tutti" (Assisi, 3 ottobre 2020) sulla fraternità e sull'amicizia sociale.

Una "grande fratellanza" appare oggi come la via di uscita più adeguata dal dramma della solitudine dell'uomo consumatore e spettatore, chiuso nel suo individualismo e nella passività; essa salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile e della cura.

La tragedia della pandemia ha accresciuto la consapevolezza di essere una comunità mondiale nella quale il male di uno va a danno di tutti. Nessuno si salva da solo: ci si può salvare solo insieme [14].

Fede, arte e cultura o si accompagnano reciprocamente e "si parlano" oppure si impoveriscono inesorabilmente: Per questo leggiamo ancora in "Fratelli tutti": "Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia e la cultura dei media".

Una proposta impegnativa, che è tuttavia una risposta plausibile ed un orientamento per questa stagione caratterizzata da sfide inedite e da profondi cambiamenti.

Note biografiche

Salvatore Lorusso, già professore ordinario di Chimica dell'ambiente e dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. È Foreign Member di Russian Academy of Natural Sciences; Professore Emerito del Cultural Heritage Institute e Visiting Professor dell'Università di Zhejiang (Cina); Visiting Profes-

sor della Facoltà di Lettere, Lomonosov Moscow State University, Russia; ex vicepresidente e ora consigliere della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS – fondata nel 1839). È Direttore Generale dell'Accademia della cultura enogastronomica. La sua biografia appare nell'edizione Marquis 2016 di *Who's Who in the World*. È fondatore e direttore di due collane relative al settore dei beni culturali e ambientali. È autore di oltre 420 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali e di 22 volumi e monografie riguardanti la merceologia, il patrimonio culturale e l'ambiente. Nel 1997 fonda il Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali presso il Polo Universitario di Ravenna dell'Università di Bologna di cui è stato responsabile per diciotto anni. Il suo lavoro scientifico riguarda principalmente lo studio del "sistema: manufatto-ambiente-biota" e la valutazione diagnostica, analitica, tecnica ed economica nel settore della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Mauro Mantovani, nato nel 1966 a Moncalieri (Torino - Italia), salesiano sacerdote, è attualmente Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, dove è professore ordinario di Filosofia teoretica. Dottore in Filosofia presso la Pontificia Università di Salamanca (Spagna) ed in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum" di Roma, insegna Teologia filosofica, Filosofia della storia e propedeutica filosofica, mentre le più recenti attività di ricerca e pubblicazioni vertono sulla storia del tomismo e su tematiche di confine tra filosofia, teologia e scienza. Da novembre 2016 è Presidente della Conferenza Rettori Università e Istituzioni Pontificie Romane (CRUIPRO).

Lucio Colizzi, si è laureato in ingegneria Informatica presso l'Università del Salento. Ha lavorato nel settore privato per la società Infobyte Spa nella campo della progettazione e dello sviluppo di applicazioni di realtà virtuale. Nel 2001 è diventato Direttore della divisione Ingegneria Informatica del CETMA (Centro di Ricerche Europeo di Tecnologie, Design e Materiali) dove è stato coordinatore scientifico di diversi grandi progetti di ricerca industriale. Attualmente è CEO della startup innovativa SmartEducationLab, spin-off del CETMA che opera nel campo della fabbricazione digitale, dell'IoT e della digitalizzazione e simulazione dei processi. È autore di un brevetto europeo nel campo della mecatronica e diverse pubblicazioni scientifiche. Le sue aree di competenza si concentrano sullo sviluppo delle tecnologie ICT nell'industria 4.0, nell'ambito del patrimonio culturale, e dell'informatica sanitaria. È docente di digital supply chain presso l'Istituto tecnico superiore della Logistica Puglia. Sta conseguendo il suo titolo di Phd presso il dipartimento di Informatica dell'Università degli Studio di Bari.

Riassunto

"Ci troviamo non solo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca" per dirla con Papa Francesco. E in questo nuovo mondo pieno di nuove sfide, anche difficili da comprendere, l'evento pandemico ci ha impedito contatti diretti e indiretti, la condivisione, l'alterità.

E nell'arte, noto strumento introspettivo per esplorare l'anima e il corpo, quali sono le risposte e le reazioni anche nella considerazione del presente momento pandemico drammatico e perdurante? Ed ancora: la fede può offrire una prospettiva nuova in un mondo in cui le principali progettualità sociali si sono rivelate inadeguate? Ci si riferisce a quella stessa fede da cui promana l'esigenza di sviluppare la ricerca, in ogni sua forma e livello, a partire da quella scientifica, come servizio per prevenire e investire nella "costruzione".